

Introduzione

In questo saggio, mi propongo di analizzare l'opera *La prosa del mondo* di Merleau Ponty. Egli, con questo scritto, vuole analizzare la natura del linguaggio e capire, penetrare a fondo in esso, al fine di restituirci un quadro più completo. Per poi passare a un'analisi del testo *La natura della percezione*, dove l'autore Merleau Ponty analizza il tema della percezione.

Il linguaggio, come vedremo, non è inteso come mero strumento di comunicazione, bensì si tratta di qualcosa di più profondo che va oltre la visione comune.

Dunque cos'è il linguaggio? Cos'è la percezione? Un semplice mezzo di comunicazione tra individui oppure qualcosa di più, che ci permette di entrare a contatto con il nostro io più profondo e di creare nuovi significati?

Come vedremo, per Merleau Ponty è corretta la seconda opzione, ma ora addentriamoci nel suo pensiero per capirlo a fondo e averne un quadro più completo.

A proposito della percezione invece, Merleau Ponty, scrive nel 1934 "*La natura della percezione*". Come vedremo in quest'opera, l'autore analizza la percezione. Per lui, il singolo io non è una realtà rinchiusa in sé stessa ed estranea al mondo. E' presente quindi un rigetto della filosofia cartesiana e kantiana, le quali vedevano un io separato dalla realtà esterna.

La prosa del mondo di Merleau Ponty

La prosa del mondo è un'opera incompiuta di Merleau Ponty, un filosofo francese esistenzialista nato nel 1908 e scomparso nel 1961 all'età di 53 anni.

Dopo aver completato gli studi secondari al liceo Louis-le-Grand di Parigi, Maurice Merleau-Ponty si iscrive all'Ecole normale supérieure, nello stesso periodo di Sartre e Simone de Beauvoir, e ottiene il diploma di laurea in filosofia (agrégé) nel 1930. Durante gli anni universitari, si appassiona alla lettura di Bergson e, nelle sue discussioni con l'amico Sartre, identifica nel professore neokantiano Léon Brunschvicg il principale oggetto delle sue critiche. Dopo il servizio militare, inizia la sua carriera di insegnante nei licei. Prima a Beauvais, dal 1930 al 1933, poi a Chartres fino al 1939 e, dal 1940 al 1944, a Parigi, al liceo Carnot. Entrato nella Resistenza, continua a studiare e a scrivere per il dottorato, che consegue nel 1945. Consegue il dottorato in Lettere con due opere già molto significative: *La struttura del comportamento* (1942) e *La fenomenologia della percezione* (1945). Nel 1948

diventa docente all'Università di Lione, ma nel 1949 ottiene la cattedra in psicologia e pedagogia alla Sorbona. Dal 1952 fino alla sua morte, avvenuta nel 1961, sarà titolare della cattedra di filosofia al Collegio di Francia, diventando così il più giovane a ricoprire tale incarico. È stato anche membro del comitato direttivo della rivista *Les Temps Modernes* e editorialista politico, dalla fondazione della rivista nell'ottobre 1945 fino a dicembre 1952. Merleau-Ponty muore per arresto cardiaco la sera del 3 maggio 1961 all'età di 53 anni e viene sepolto al cimitero Père Lachaise di Parigi.

L'autore riflette sul linguaggio e sulla comunicazione, sostenendo che il linguaggio non è solo uno strumento di espressione, ma anche un modo, attraverso il quale, comprendiamo il mondo. Egli parla anche della percezione, nel 1934 scrive infatti *La natura della percezione*.

La *prosa del mondo*, in particolar modo è un'opera composta da centosettanta fogli volanti, vediamo ora meglio di cosa si tratta e quali contenuti l'autore vuole esporre.

Per Merleau-Ponty il linguaggio esprime qualcosa di più di quanto si pensi. Infatti, per l'autore, esso esprime nuovi significati rispetto a quelli che avevamo nel pensiero, si tratta quindi non di uno strumento, bensì di una realtà dinamica. Scrive a proposito di ciò che:

“Se i soggetti pensanti rimanessero chiusi nei loro significati, comunicherebbero tramite messaggi che circolano ma che non portano nulla e che sono soltanto occasione di ribadire qualcosa che i soggetti sapevano già sin dall'inizio. Quando uno parla e l'altro ascolta, dei pensieri si riproducono l'un l'altro, ma a insaputa dei partecipanti, e senza mai affrontarsi. Allora, come dice Paulhan, questa teoria comune del linguaggio avrebbe per conseguenza “che tutto accadesse alla fine tra loro due come se non ci fosse stato linguaggio”¹

Il linguaggio rappresenta una realtà dinamica che modifica il nostro rapporto con la realtà esterna, influenzando il nostro modo di vedere e interpretare il mondo. Merleau-Ponty supera l'idea del linguaggio come semplice enunciazione di segni, esplorandolo invece come un processo di esperienza vissuta e significativa per chi comunica. La nostra percezione del mondo è alterata dal linguaggio; un'esperienza pienamente vissuta ci consente di scoprire e immergerci in nuovi significati. Pertanto, possiamo dimenticare le parole, ma non il contenuto della conversazione; non ci

¹ La prosa del mondo, Merleau Ponty, p. 41 pdf

soffermiamo sui dettagli linguistici, ma ci apriamo al significato complessivo. Infatti, l'autore scrive a proposito di ciò che:

“Ora, uno dei risultati del linguaggio è che, nella misura in cui riesce a esprimere, si fa anche dimenticare. Man mano che mi trovo avvinto dalla lettura di un libro, inizio a non vedere più le lettere sulla pagina e a non fare caso a quando volto facciata; attraverso tutti quei segni e tutti quei fogli, perseguo e raggiungo sempre lo stesso risultato, la stessa avventura, al punto di non sapere neanche più sotto quale prospettiva mi sono stati offerti”²

Questo fenomeno è simile a come percepiamo la vista. Quando guardiamo un paesaggio, non ci concentriamo sui singoli dettagli, ma piuttosto sull'insieme di ciò che osserviamo. Lo stesso avviene con il linguaggio, che va oltre i segni e ci consente di accedere ai significati, creando un'esperienza unica. L'autore sottolinea che anche nella lettura di libri o nell'apprezzamento dell'arte, ciò che ricordiamo non sono semplici combinazioni di parole, ma il complesso delle entità vive e uniche che percepiamo. Questo vale anche per conversazioni significative, gesti, espressioni e il tono di voce degli interlocutori.

La comunicazione autentica va oltre il semplice scambio di informazioni; è un'esperienza ricca di significati. Si distingue il linguaggio quotidiano da quello parlante. Il primo è il linguaggio che utilizziamo ogni giorno, deve essere chiaro e funzionale. Il secondo, invece, si esprime nella sua forma più creativa e originale, trasmettendo significati nuovi e non limitandosi a quelli già noti della quotidianità. Un esempio di questo è la letteratura, la filosofia, l'arte e la poesia. L'autore analizza il processo di lettura come un'interazione attiva tra il testo e il lettore. Consideriamo ora un esempio concreto di linguaggio parlante. Durante la lettura, emerge l'interpretazione personale del lettore. Il testo può superare le convenzioni linguistiche, creando nuove prospettive e interpretazioni, generando così nuovi significati. Un esempio è la lettura di Stendhal. Man mano che il lettore si immerge nella narrazione, inizia a vedere il mondo attraverso gli occhi dell'autore, in questo caso Stendhal. Inoltre, il lettore, non è sempre in una posizione di controllo rispetto al testo; col tempo, il libro prende il sopravvento. Così, il lettore si lascia guidare dal testo, in un processo simile a quello di una relazione amorosa, dove il potere si

² La prosa del mondo, p. 43 del pdf

sposta gradualmente nelle mani di chi inizialmente non lo deteneva. Il linguaggio non è un elemento passivo, ma un'interazione dinamica in cui il significato emerge progressivamente attraverso il dialogo tra lettore e testo. Il linguaggio del testo non è solo uno strumento di comunicazione, ma un mezzo attraverso il quale il lettore modifica la propria prospettiva. Il significato dell'opera che il lettore costruisce si forma nell'interazione con il testo, non è un processo passivo o meccanico.

Si creano così nuovi concetti, infatti la lettura non è un processo passivo come già detto, bensì è qualcosa di dinamico. Merleau Ponty è contrario alla linguistica formale, la quale vede il linguaggio come un sistema chiuso composto da segni e regole. La grammatica pura cerca appunto di semplificare il linguaggio ma così facendo perde la ricchezza e la creatività di quest'ultimo. Il linguaggio si evolve e crea sempre nuovi simboli attraverso il disordine. non si può ridurre il linguaggio a definizioni logiche poiché così facendo perderebbe il significato che lo contraddistingue. Merleau Ponty rifiuta la netta separazione tra pensiero e linguaggio dato che secondo lui non si può pensare senza esprimersi. L'atto del parlare è un evento relazionale che ci collega agli altri, si tratta di un processo in cui si riesce a influenzare gli altri e al contempo modificare se stessi. Per l'autore il linguaggio non è quindi un semplice strumento ma un evento storico e sociale che influenza il nostro rapporto con il mondo. Si tratta di un'espressione di identità ma è anche un modo in cui l'identità stessa si costruisce. In sostanza, il linguaggio plasma la nostra psiche, non si tratta di una semplice decodificazione di segni il linguaggio è un'esperienza vissuta che definisce chi siamo. Esistono dunque due modi di comprendere e di vedere il linguaggio. secondo il modello classico le variazioni linguistiche sono anomalie, delle imperfezioni. Tale visione, non considera la natura dinamica del linguaggio e parte dal presupposto di una lingua ideale in cui ogni parola ha un significato definito e stabile. C'è poi la visione di Ponty, secondo la quale come abbiamo visto il significato emerge dall'interazione tra i parlanti dal contesto. Le parole per lui ottengono significato attraverso la relazione con gli altri. Saussure concorda con Ponty, le parole non hanno significati fissi ma acquisiscono valore in relazione con gli altri. Il significato dunque non è qualcosa di predefinito, ma si costruisce durante la conversazione. Inoltre, il linguaggio si evolve di continuo adattandosi così ai vari interlocutori. La chiarezza comunicativa non dipende quindi solo dalla grammatica ma anche dai gesti non verbali, come ad esempio l'intonazione della voce e dal contesto in cui ci si trova, basta pensare all'ironia. La

comprensione quindi non è un processo passivo ma un'attività interpretativa e il significato di un'espressione non si esaurisce nel suo valore letterale. Il significato viene creato dal linguaggio e dal contesto culturale e sociale nel quale ci si trova. Anche le lingue infatti, sono in continua evoluzione, da ciò possiamo dedurre che il linguaggio è qualcosa di dinamico e non fisso. Bisogna andare quindi oltre all'idea di una grammatica universale e definita in modo chiaro. Anche il silenzio così come l'intonazione della voce gioca un ruolo fondamentale all'interno della comunicazione. Per l'autore anche la pittura è un linguaggio, sfida infatti l'idea secondo la quale la pittura e il linguaggio siano qualcosa di separato. La pittura infatti, non rappresenta solo la realtà bensì riesce a far emergere connessioni nascoste tra gli elementi del mondo trasformando cioè la materia il colore in espressione artistica. Ecco la ragione per cui viene paragonata al linguaggio, entrambi funzionano nello stesso modo, sono mezzi che trasfigurano le esperienze immediate per farci arrivare a un significato più profondo delle cose. Storicamente le due cose erano legate dall'arte sacra, poi con il tempo le loro strade si sono divise. Per Merleau Ponty il razionalismo ha preso il sopravvento nell'arte e l'ha ridotta a mera rappresentazione oggettiva della realtà. Critica anche la realtà classica dato che secondo lui la prospettiva e il chiaroscuro hanno sacrificato la simultaneità della percezione e disciplinato il caos percettivo in favore di un'immagine uguale per tutti gli spettatori. Merleau Ponty enfatizza la grandezza dell'arte moderna, perché quest'ultima esalta l'espressione soggettiva del pittore. Si tratta di una tecnica che enfatizza l'atto creativo e l'espressione soggettiva creando così originalità e immediatezza. Si esplorano così nuovi significati attraverso l'espressione stessa.

Lo stile pittorico è uno strumento per creare significato, l'artista infatti rielabora gli elementi della realtà andando oltre la mera rappresentazione oggettiva del mondo. Anche la percezione stessa è non veritiera, noi guardando l'opera, la interpretiamo con la lente del nostro vissuto e del contesto culturale nel quale siamo cresciuti. Non tutti però riescono a interpretare correttamente i quadri dato che non sono abituati, ciò succede esattamente come una lingua straniera. Tuttavia anche se non la capiamo, l'opera d'arte è composta da una serie di elementi in cui ciascuno ha un ruolo fondamentale al fine di restituirci un significato più profondo. Merleau Ponty è affascinato dall'arte astratta, la quale pur rifiutando una rappresentazione oggettiva del mondo ci fornisce un quadro della realtà che il pittore percepisce. La creazione artistica non è mai casuale, l'arte moderna crea nuovi significati, cerca appunto di

esprimere l'incontro tra sguardo soggettivo e il mondo esterno. La pittura non deve assomigliare alla realtà, deve esprimere infatti significati profondi. Per l'autore, ogni pittore, ogni artista, agisce ed opera in base alle esigenze della propria epoca, reinterpretando così il lavoro delle epoche precedenti, L'arte è quindi un continuo processo di ripresa e trasformazione della tradizione. L'esperienza artistica è un processo dinamico e in continua trasformazione, L'arte non è una semplice raccolta di segni bensì un organo vivente della cultura. Per l'autore, ogni artista, anche quelli dell'arte cristiana religiosa esprime il proprio sé attraverso l'opera, ed è ciò a rendere le opere sempre attuali. L'arte dovrebbe essere vissuta come un'esperienza vitale, non come nei musei pieni di capolavori intoccabili.

Il linguaggio non è solo un mezzo per comunicare ma possiede vita propria, è appunto un insieme di gesti e segni. Si tratta di un processo attraverso il quale le parole generano altre parole. La filosofia è necessaria ad analizzare il linguaggio per capirne la sua realtà più profonda, bisogna capire il significato enigmatico del linguaggio e non ridurlo o meno insieme di gesti e parole. Anche la matematica per l'autore non è solo un insieme di verità già date bensì, una creazione concettuale che si evolve attraverso le connessioni che creiamo. Dunque, la matematica e il linguaggio sono entrambe strutture che prevedono una interattività e dinamicità unica.

Secondo l'autore la pittura dei bambini non è sbagliata, bensì eccede la norma secondo la quale i pittori classici disegnano. I bambini disegnano come sentono le cose e di conseguenza facendo ciò non sbagliano. Nessuno dei due modi è sbagliato ma il modo di disegnare dei bambini esprime maggiormente il loro punto di vista personale. Non c'è un modo giusto di rappresentare le cose, l'arte e il linguaggio non devono mostrare il mondo così per com'è ma esprimere ciò che sentiamo. Un esempio di ciò sono l'arte dei primitivi e l'arte moderna, che con i loro disegni ci fanno vedere il loro modo di comunicare e vedere il mondo.

La percezione

La percezione è per Merleau Ponty una relazione tra soggetto e realtà esterna. Essa è la modalità in cui si manifesta, e quindi esiste, la realtà. Luca Vanzago a proposito di ciò scrive:

“Merleau-Ponty si fa carico di delineare una concezione della percezione vista come relazione concreta tra un soggetto incarnato e un mondo altrettanto corporeo. Ma né il soggetto né il mondo sono intesi da Merleau-Ponty in senso puramente materialistico.”³

Ciò significa che per l'autore, Merleau Ponty, noi non siamo soggetti slegati dalla realtà esterna, al contrario invece, siamo immersi nel mondo poiché ne facciamo parte. Aggiunge infatti che all'interno dell'opera del 1934, *La natura della percezione*, Merleau-Ponty ci descrive come egli veda la percezione :

“La percezione, infatti, per Merleau-Ponty, non è semplicemente una delle modalità che caratterizzano la vita della coscienza, e non è neppure soltanto, come già in Husserl, lo sfondo di base su cui si costituisce l'intero edificio del significato. In questo breve ma denso scritto si capisce già come per Merleau-Ponty la percezione sia in definitiva la modalità stessa con cui si dà manifestazione, e quindi esistenza, della realtà.”⁴

L'autore vuole superare il dualismo tra oggettivismo e soggettivismo al fine di comprendere il comportamento umano. Per lui il comportamento emerge da una relazione dinamica tra organismo e ambiente. Unisce quindi la fenomenologia di Husserl alla psicologia della Gestalt. La fenomenologia di Husserl è lo studio delle essenze, per lui il fenomenologo vuole arrivare a comprendere le idee universali. La psicologia della Gestalt invece si basa sulla percezione della realtà e sul modo in cui l'esperienza si costruisce a partire da determinati fenomeni. Si avvicina alla psicologia della Gestalt perché secondo lui il comportamento è un'attività strutturata che produce significato. L'esperienza percettiva va oltre la realtà oggettiva e produce nuovi significati

Critica in particolare Pavlov, secondo il quale comportamento è una sequenza di stimoli e risposte. Quest'ultimo studioso, era infatti diventato celebre con i suoi esperimenti sugli animali, in quest'epoca, tale corrente era al suo massimo picco di adesione. Per l'autore, Il comportamentismo non è quindi una soluzione logica al

³ Merleau-Ponty, Luca Vanzago, p. 11

⁴ Merleau-Ponty, Luca Vanzago, p. 11

problema del comportamento umano in merito alla percezione. Per Merleau Ponty il comportamento non è una semplice risposta meccanica a degli stimoli esterni bensì, una struttura dotata di organizzazione interna che partecipa attivamente alla costituzione di sé stessa.

Merleau-Ponty riprende le critiche fatte da William James al comportamentismo, ma non lo cita mai. Luca Vanzago scrive a proposito di ciò che:

“Va notato che critiche simili erano già state mosse da William James ai teorici tardo ottocenteschi della nozione di arco riflesso. James aveva in particolare fatto notare come l'isolamento di un singolo processo di relazione stimolo-reazione riflessa consista in un' arbitraria e drastica semplificazione della struttura dello stesso sistema nervoso, che normalmente si trova a dover decidere tra stimoli diversi, e quindi già a questo livello opera non come macchina ma come struttura di articolazione di un senso, anche se organico e non spirituale. Merleau-Ponty non cita James, ma perviene sostanzialmente agli stessi risultati quando fa notare come la riflessologia non impieghi categorie modellate sui fatti, ma al contrario ne imponga di proprie ai fatti (se, 108), in nome di postulati invecchiati e discutibili.”⁵

Merleau-Ponty era quindi d'accordo secondo il modello di percezione della Gestalt secondo il quale noi vediamo l'insieme delle cose senza distinguere i particolari. E' però contrario ad alcune posizioni assunte dalla Gestalt. Infatti, secondo gli studiosi di questa scuola, la nostra percezione sarebbe solo una macchina che segue delle leggi matematiche. Per l'autore non è così, noi guardiamo qualcosa non come dei robot ma riceviamo dei semplici segnali che poi rielaboriamo. Facciamo parte del mondo e siamo parte di ciò che vediamo non siamo fuori da esso.

L'autore vuole ripensare la fenomenologia di Husserl. Per l'autore infatti noi viviamo le cose dentro al mondo le sentiamo nel corpo e nella mente. Il mondo non è qualcosa di esterno e separato, noi siamo dentro di esso e ne facciamo esperienza diretta. Non siamo chiusi dentro una scatola e nemmeno siamo spettatori esterni. Noi siamo connessi al mondo. A proposito di ciò, Merleau-Ponty scrive “*La fenomenologia della percezione*” nel 1945. Vuole cambiare il paradigma relativo a come noi pensiamo la percezione. In quest'opera vuole ripensare l'idea della

⁵ Merleau-Ponty, Luca Vanzago, p. 19

coscienza, per Cartesio e Kant infatti si trattava di qualcosa esterno a noi invece per Merleau-Ponty essa è dentro di noi siamo immersi nel mondo. In particolar modo, Cartesio esplicita che secondo lui mente e corpo sono due realtà diverse tra loro. Si parla dunque in questo caso di dualismo mente-corpo. Luca Vanzago scrive a proposito di ciò che:

“Ma fare questa affermazione significa contrapporsi anche al ritorno idealistico alla coscienza. Cartesio e soprattutto Kant hanno svincolato la coscienza o il soggetto da ciò che appare, facendone la condizione dell'apparire, e l'atto del collegamento diventa il fondamento del collegato. Sia pure mostrando una chiara consapevolezza della questione, in Cartesio e Kant non c'è però una vera riflessione sulla bilateralità del nesso collegante-collegato. La sintesi universale è ciò senza di cui non ci sarebbe mondo. In tal modo essi sostituiscono alla descrizione dell'esperienza una sua ricostruzione razionale. È in questo senso che Husserl, nelle Ricerche logiche, ha rimproverato a Kant uno "psicologismo delle facoltà dell'anima", e ha opposto a un'analisi soltanto noetica, che fa riposare il mondo sull'attività sintetica del soggetto, la sua riflessione noematica che rimane nell'oggetto e ne esplicita l'unità primordiale anziché generarla.”⁶

Husserl invece, aveva cercato di ridurre l'esperienza a una relazione tra coscienza e mondo. Per l'autore ciò è sbagliato perché il soggetto non è chiuso in se stesso ma è inserito in un contesto storico e corporeo. La fenomenologia dunque ci permette di vedere un mondo in un modo nuovo, di trovare un'unità con esso che prima era impensabile, è un ritorno al mondo di cui facciamo parte.

Conclusione

Come abbiamo visto, Il linguaggio è una realtà dinamica e non un semplice mezzo per comunicare tra più soggetti. Si tratta di un atto creativo che ci permette di dare forma al nostro pensiero e che condiziona il nostro rapporto con gli altri e con il mondo. Il linguaggio non è solo un sistema di segni che serve a trasmettere informazioni già presenti nella nostra mente. Per l'autore il linguaggio è invece il modo in cui il pensiero prende vita e si esprime. E' infatti mentre parliamo che troviamo le parole giuste per esprimere ciò che sentiamo e creiamo così qualcosa di

⁶ Merleau-Ponty, Luca Vanzago, p. 34

nuovo. Parlare è un gesto un'azione che ha senso nel contesto in cui essa avviene, ci sono più fattori da considerare e non si tratta di un semplice meccanismo di stimolo risposta come per i comportamentisti. Il pensiero non è astratto bensì, esiste solo quando prende forma nel linguaggio. attraverso le parole diamo senso alla nostra esperienza. Per tale ragione il linguaggio è la forma di esistenza, lo costruiamo attraverso le parole. Infatti, quando i poeti scrivono non ciò che hanno già in mente ma descrivono un nuovo modo di vedere il mondo attraverso lo strumento del linguaggio. La parola è quindi un incontro tra più individui, e attraverso di essa nel linguaggio si dà vita a un processo dinamico aperto a nuove interpretazioni e significati.

Abbiamo poi visto la percezione. essa dipende da molteplici fattori. C'è infatti una ripresa della fenomenologia di Husserl. Per Merleau-Ponty, Noi siamo immersi nel mondo e facciamo parte di esso Dunque qualsiasi tipo di divisione tra individualità, soggettività e realtà esterna è sbagliato.

Per Merleau Ponty la percezione non è una semplice registrazione passiva di dati sensoriali bensì un'esperienza attiva e dinamica, un modo di essere nel mondo con il nostro corpo. Per la corrente dell'empirismo infatti percepire significa solamente raccogliere impressioni sensoriali come se esse fossero dei registratori di suoni ed immagini. Al contrario per l'idealismo alla percezione è solo una costruzione della nostra mente. Merleau Ponty rifiuta entrambe le posizioni poiché secondo lui la percezione è un'esperienza diretta vissuta attraverso il nostro corpo che ci mette in relazione con il mondo senza la separazione netta tra soggetto e oggetto, entrambi gli elementi si fondono in un'unica cosa. Il corpo e il luogo della percezione non un semplice mezzo. Percepire non significa solo vedere o sentire ma significa immergersi nel mondo viverlo e contemplarlo direttamente. Essa è un flusso continuo non si dà al mondo un pezzo alla volta bisogna cogliere l'intero di un albero infatti noi non vediamo i singoli particolari bensì l'immagine unica, in ogni elemento di tale immagine vi è l'universale dell'albero. La percezione inoltre dipende sempre dal soggetto.

Bibliografia

M. Merleau-Ponty, *La prosa del mondo*, a cura di P. Dalla Vigna, Mimesis, Milano-Udine 2019.

L. Vanzago, *Merleau-Ponty*, Carocci, Roma 2012